



PER UN'EUROPA FEDERALE DI PACE E DEMOCRAZIA

**PERCHÉ IN UN MONDO DI POTENZE, SOLO UN'EUROPA UNITA
PUÒ DIFENDERE LA PACE, LA DEMOCRAZIA E I DIRITTI UMANI**

PER UN'EUROPA FEDERALE DI PACE E DEMOCRAZIA. PERCHÉ SOLO UN'EUROPA UNITA PUÒ DIFENDERE LA PACE, LA DEMOCRAZIA E I DIRITTI UMANI IN UN MONDO DI POTENZE.

L'Europa nasce per promuovere e garantire la Pace.

Nasce dalle sofferenze e dalle macerie di due guerre, dalla tragica esperienza delle dittature. Nasce mettendo in comune le risorse energetiche per cui si era combattuto. Nasce per superare le ragioni dei conflitti identitari, le lotte per la definizione dei confini. Nasce come soggetto nuovo, diverso dallo Stato nazionale. Così l'Europa è un soggetto politico nel mondo, solo se è **un soggetto promotore di Pace e diritti umani**, questa è la sua funzione storica e la sua missione politica.

Solo un'Europa unita, federale, democratica e capace di agire insieme, può essere un soggetto di pace in un mondo in cui prevale la guerra. Perché senza una vera Unione politica, l'Europa rischia di restare spettatrice della storia. **Cosa può e deve fare l'Europa in un mondo che torna a parlare solo il linguaggio della forza?**

Il **Partito Democratico di Monza e Brianza** assume questa consapevolezza, come punto di partenza per una nuova iniziativa politica sulla pace, la democrazia e l'integrazione europea. Questo documento raccoglie e rilancia il percorso già avviato dalla nostra Federazione sulla **cultura della pace**, ma prova a compiere un passo ulteriore: collocare quella riflessione dentro **una visione del processo europeo** e del contributo che possono dare le forze progressiste e democratiche.

La pace ha bisogno di democrazia e giustizia sociale. **L'Europa unita e federale è la condizione istituzionale per renderla credibile, duratura e democratica.**

IL TEMPO DELL'EUROPA: TRA NAZIONALISMI E CRISI DELL'ORDINE INTERNAZIONALE

Il mondo è entrato in una fase nuova e pericolosa. L'ordine costruito nel secondo dopoguerra, con le Nazioni Unite, la diplomazia multilaterale e l'idea che le controversie tra Stati debbano essere regolate attraverso istituzioni comuni, è in profonda crisi. Le sedi della diplomazia vengono spesso svuotate, le regole comuni vengono aggirate o violate, tornano a pesare nazionalismi aggressivi, ambizioni imperiali, sfere di influenza, propaganda, guerra ibrida, pressione economica e uso selettivo e forzato del diritto internazionale, che mostra tutti i propri limiti.

Non possiamo limitarci a difendere l'ordine precedente come se nulla fosse cambiato. Ma non possiamo nemmeno rassegnarci alla sua dissoluzione e alla legge del più forte come unico strumento di azione politica internazionale. Tocca anche all'Europa contribuire alla costruzione di

un nuovo ordine internazionale fondato su cooperazione, sicurezza comune, democrazia, diritti umani, giustizia climatica, sviluppo condiviso e rispetto del diritto.

Il **nazionalismo** è una delle radici politiche più ricorrenti dei conflitti. Quando l'identità nazionale viene usata come argomento per definire una superiorità, quando il confine diventa strumento di culto della chiusura, proposta difensiva, panacea di ogni pericolo e paura, quando la sovranità viene intesa come diritto di dominio e non come responsabilità democratica, la politica scivola più facilmente nella contrapposizione, nella ricerca del nemico, nella propaganda e nella guerra.

Per questo la risposta europea non può essere un nazionalismo più grande. Deve essere un progetto politico diverso. Uno spazio del diritto, delle comunità, **un'integrazione federale** capace di tenere insieme storie diverse, identità mutevoli, pluralismo, democrazia e cooperazione.

Uno spazio che non solo valorizzerebbe le diverse storie e culture che lo abitano, ma che diventerebbe un luogo più sicuro in cui vivere, fondato sulla **solidarietà** e la **sussidiarietà**, cioè l'idea che le decisioni vadano prese al livello più vicino possibile ai cittadini, al livello più prossimo e più adeguato. Le politiche di sviluppo, le grandi sfide del lavoro e della regolazione dei meccanismi finanziari, della frontiera del mondo digitale, chiedono una dimensione come minimo continentale.

Nessuno Stato europeo da solo può oggi affrontare le grandi sfide globali. Nessuno Stato europeo da solo può cambiare oggi il modello finanziario e predatorio che regola l'economia reale, i lavoratori e le lavoratrici. Nessuno Stato europeo da solo può difendere con sufficiente forza il diritto internazionale, la democrazia, la sicurezza comune, la transizione ecologica, la giustizia sociale e la pace. Per questo la costruzione europea non è un tema astratto o distante dalla vita delle persone. È **la condizione politica** per evitare che gli europei diventino irrilevanti in un mondo dominato da potenze continentali e dai capitali delle big-tech che influenzano il mondo.

LE CONSEGUENZE DEL DISORDINE GLOBALE: GUERRE, TENSIONI E DIRITTI VIOLATI

Quando l'ordine internazionale si indebolisce, le conseguenze non restano nei palazzi della diplomazia, ricadono sulle persone.

Milioni di donne e uomini **pagano il prezzo di scelte compiute da potenze e governi** che troppo spesso considerano territori, popoli, risorse e diritti come strumenti della propria competizione. Parlare di pace significa non perdere mai di vista le conseguenze umane della guerra, città distrutte, civili uccisi, ostaggi, profughi, fame, traumi, violenze sessuali, repressione, persecuzioni, bambini privati del futuro e intere comunità cancellate.

L'attuale gestione del potere in **Russia** rappresenta la manifestazione più evidente di questa logica. L'invasione dell'Ucraina ha violato il diritto internazionale e ha riportato la guerra nel nostro continente. Ma l'aggressione militare si accompagna a una strategia più ampia, fatta di propaganda, disinformazione, **guerra ibrida**, ricatti energetici e tentativi di dividere l'Unione Europea dall'interno.

Difendere l'Ucraina significa difendere la libertà di un popolo aggredito, difendere il principio che i confini non si cambiano con la forza e difendere la sicurezza democratica dell'Europa. Il sostegno alla resistenza del popolo ucraino dato in questi anni, deve oggi ampliare le sue forme di **cooperazione civile e pacifica**, come già molte esperienze tra amministratori comunali e volontari stanno sperimentando, per **creare ponti culturali e sociali tra i popoli**.

In **Asia occidentale**, la distruzione di **Gaza** mostra in modo drammatico cosa accade quando la forza cancella il diritto e l'altro viene disumanizzato. Se resta necessaria la condanna del terrorismo di Hamas, altrettanto necessaria è la condanna delle uccisioni di massa tra i civili, della fame usata come ricatto e condizione politica, dello sfollamento forzato di anziani, donne e bambini, della negazione dei diritti del **popolo palestinese** e di una violenza che ha assunto sempre di più i tratti di **un'azione genocidiaria** da parte del Governo di Netanyahu.

A questo si aggiungono l'espansione degli insediamenti dei **coloni in Cisgiordania** e le umiliazioni e le violenze contro la popolazione palestinese, che erodono ogni prospettiva politica fondata sul diritto e sul riconoscimento reciproco.

Nessuna sicurezza duratura può nascere dalla cancellazione dell'altro. Nessuna pace può nascere senza giustizia, diritto internazionale e una prospettiva politica che garantisca dignità, libertà e sicurezza a israeliani e palestinesi e più in generale a tutti i popoli.

La crisi non resta confinata a Gaza. L'azione dello Stato di Israele, dalla Cisgiordania ai bombardamenti in Libano fino allo **scontro con l'Iran**, mostra come un conflitto possa allargarsi e trascinare un'intera area in una spirale sempre più pericolosa.

In questa regione ogni guerra rischia di produrre effetti che superano il territorio in cui nasce, sulle popolazioni civili, sugli equilibri regionali, sulla sicurezza energetica, sulle rotte commerciali e sulla stabilità globale. Lo **Stretto di Hormuz** mostra con chiarezza questa interdipendenza. Un passaggio geografico limitato può diventare, in caso di crisi, un punto capace di condizionare l'economia mondiale e la sicurezza internazionale. E **toglie speranza al popolo iraniano** di liberarsi dal sanguinario regime che lo opprime, mette in secondo piano le violenze, le impiccagioni, gli arresti, le uccisioni di massa che dovrebbero mobilitare tutti i popoli al fianco degli iraniani per una loro liberazione.

È il limite di ogni politica fondata solo sulla forza, non produce sicurezza duratura, ma aumenta il rischio che una crisi locale diventi regionale e che un conflitto regionale produca effetti globali. Per questo **l'Europa deve avere una propria iniziativa diplomatica e politica**, capace di tenere insieme diritto internazionale, protezione dei civili e prospettiva di pace.

Anche **il rapporto con gli Stati Uniti richiede autonomia e maturità**. Gli Stati Uniti restano una democrazia alleata e un interlocutore fondamentale, ma l'Europa non può dipendere dalle oscillazioni della politica americana, né accettare passivamente scelte unilaterali che indeboliscono il diritto internazionale, alimentano nuove tensioni o sostengono assetti non pienamente democratici.

Dal sostegno quasi incondizionato al Governo israeliano alla prospettiva di una **ricostruzione di Gaza** affidata a organismi debolmente legittimati sul piano democratico, dal **Venezuela** e la guerra con l'**Iran**, alle pressioni su **Cuba** e **Groenlandia** emerge un punto politico chiaro: **l'Europa deve essere capace di autonomia, giudizio e iniziativa**. Non contro gli Stati Uniti, ma per non essere subordinata a nessuna potenza e per difendere con coerenza il diritto internazionale anche quando a metterlo in discussione sono i suoi alleati.

La **Cina** pone una sfida diversa ma altrettanto decisiva. Non è oggi protagonista di conflitti militari ma la tensione su **Taiwan**, gli interessi strategici nel **Sud-est asiatico**, il sostegno politico ed economico alla Russia, la competizione commerciale e tecnologica con Europa e Stati Uniti, il controllo delle catene produttive, **la presenza economica crescente in Africa e in molte aree strategiche del mondo**, insieme alle gravi violazioni interne dei diritti umani, mostrano una forma di potenza che agisce attraverso influenza geopolitica, dipendenze economiche, infrastrutture, investimenti e controllo statale con cui occorre fare i conti aprendo solidi canali diplomatici.

Russia, Stati Uniti e Cina non sono realtà equivalenti, né possono essere poste sullo stesso piano politico e storico. Ma **il mondo che contribuiscono a plasmare è sempre più segnato da rapporti di forza**, competizione tra potenze a discapito delle istituzioni multilaterali.

Se resta divisa, l'Europa sarà terreno di competizione altrui, un mercato da conquistare, un alleato da condizionare, uno spazio democratico da disgregare, una periferia strategica di decisioni prese altrove.

Se invece diventa un unico soggetto politico, potrà difendere il diritto internazionale, promuovere soluzioni diplomatiche, sostenere i diritti umani, proteggere le proprie democrazie dalla disinformazione e dalla propaganda, costruire relazioni più giuste con il Sud globale e contribuire a un nuovo equilibrio internazionale.

Sono la storia e la collocazione geografica che fanno dell'Europa **un possibile ponte tra le potenze economiche e militari**, forte di una storia che ha saputo coniugare responsabilità sociale e libertà individuali e che ne fanno ancora oggi un modello unico nel mondo.

PACE E DEMOCRAZIA SONO INSEPARABILI

Parlare di pace oggi non significa rifugiarsi in una parola bella ma generica. Significa chiedersi quali istituzioni, quali scelte politiche e quale cultura democratica possono impedire ai conflitti di diventare guerra.

La pace non è soltanto assenza di guerra. Non è silenzio delle armi senza giustizia, non è equilibrio imposto dalla paura, non è semplice neutralizzazione del conflitto. **La pace è una costruzione politica, sociale e culturale**. Nasce dove esistono diritti, libertà, pluralismo, giustizia sociale, rispetto delle minoranze, controllo democratico del potere, istituzioni capaci di comporre i conflitti e riconoscimento reciproco tra persone e popoli.

In questo senso, il legame tra pace e democrazia resta una delle intuizioni politiche più importanti del pensiero contemporaneo. **La teoria della pace democratica** non va letta come una legge automatica o come una garanzia assoluta, le democrazie possono commettere errori, produrre ingiustizie, partecipare a conflitti e contraddire i propri principi. Tuttavia, conserva una verità di fondo, dove ci sono pluralismo, diritti, separazione e controllo del potere, informazione libera e istituzioni comuni, è più difficile che il conflitto politico si trasformi in guerra.

Questa intuizione va liberata da ogni idea di imposizione esterna della democrazia. La pace democratica non nasce dalle armi, né dall'esportazione forzata di modelli politici. Nasce dalla costruzione paziente di istituzioni democratiche, relazioni diplomatiche, cultura del diritto, cooperazione internazionale, giustizia sociale e integrazione politica.

Una nuova fase europea non può che partire dal **tema della sostenibilità economica e del lavoro**. L'incertezza economica, l'impoverimento di grandi fasce della popolazione, la mancanza di prospettive hanno contribuito a generare un bisogno di protezione che spesso prende la strada di una chiusura a riccio, difensiva, una strada alimentata dalle destre, una strada che individua facilmente il nemico esterno, che viene indicato come la causa di ogni male. Agire oggi sui meccanismi economici che producono squilibri e disuguaglianze, è una necessità prioritaria per tutti i paesi europei e per tutte le forze progressiste impegnate a dare una proposta alternativa a quella nazionalista e sovranista che la destra oggi offre in ogni Stato europeo.

Anche la dimensione religiosa diventa uno strumento per alzare muri ed esacerbare conflitti, quando invece **le religioni possono essere strumento di Pace e di incontro**, di dialogo interreligioso, secondo il cammino tracciato da Carlo Maria Martini, da Papa Francesco e oggi da Papa Leone XIV nella sua prima enciclica "Magnifica Humanitas".

Questi due fattori sono determinanti per affrontare in modo nuovo **il grande tema delle migrazioni**, che inevitabilmente è correlato allo sviluppo di una cultura di Pace. I conflitti e il cambiamento climatico sono all'origine di molti flussi migratori, così come la fuga da Paesi che non rispettano i diritti umani. La libertà di spostamento delle persone e la rimozione delle cause che invece obbligano molti a fuggire, sono condizioni di pace. In questa prospettiva proponiamo un **"Piano Mandela" europeo di cosviluppo con l'Africa**, capace di collegare cooperazione economica, sviluppo sostenibile, mobilità, diritti, istruzione, opportunità per le giovani generazioni e intervento sulle cause che costringono milioni di persone a migrare.

"L'Unione Europea non è un incidente della storia", infatti è forse il più grande esperimento storico di pace democratica istituzionalizzata: una pace costruita dentro istituzioni comuni, dove i conflitti non scompaiono ma vengono discussi, regolati e risolti politicamente. Il conflitto tra Stati è diventato negoziato permanentemente dentro istituzioni comuni. La competizione nazionale è stata incanalata in

regole condivise. La sovranità, invece di essere usata contro gli altri, è stata progressivamente condivisa per costruire stabilità, diritti e benessere.

È questa la lezione più profonda dell'integrazione europea: **la pace non nasce dalla cancellazione del conflitto, ma dalla costruzione di istituzioni capaci di renderlo politico, negoziabile e democratico**. Per questo una maggiore integrazione federale europea non è soltanto un progetto istituzionale. È anche un progetto di pace.

PERCHÉ SERVE UN'EUROPA UNITA, UN'EUROPA DELLE COMUNITÀ

L'Europa dispone dei valori, della storia delle risorse, delle competenze e della capacità economica necessarie per agire come soggetto politico globale. La sua principale fragilità resta la mancanza di una vera unità politica. Per questo il passaggio decisivo riguarda oggi le sue istituzioni, i suoi strumenti decisionali e la legittimazione democratica delle scelte comuni.

Il diritto di veto, la frammentazione tra governi nazionali, la lentezza dei processi decisionali e la prevalenza di logiche intergovernative impediscono spesso all'Unione di agire con la rapidità e la coerenza necessarie.

Per questo il percorso verso un'Europa federale non è una fuga in avanti, ma **una necessità democratica**.

In questa direzione diventa sempre più necessario lo sviluppo di una **piena cittadinanza europea**, accompagnata dalla crescita di **veri partiti europei**, con iscrizioni dirette in una dimensione transnazionale, candidature, liste e leadership europee.

Significa inoltre costruire istituzioni comuni più forti, un **Parlamento europeo** più centrale, un bilancio europeo più adeguato alle sfide del nostro tempo, una politica estera comune, il superamento dell'unanimità nei settori decisivi e la possibilità per gli Stati che lo vogliono di procedere con cooperazioni rafforzate, cioè politiche comuni portate avanti da un gruppo di Paesi senza attendere il consenso di tutti.

Condividere sovranità non significa perderla. Significa renderla efficace. Significa riconoscere che pace, democrazia, clima, migrazioni, sicurezza, innovazione, giustizia fiscale, diritti sociali e politica internazionale non possono più essere governati soltanto dentro i confini nazionali. In questo percorso rientra anche la costruzione di una **difesa comune europea**, come immaginata da padri fondatori come **De Gasperi e Spinelli**, sottoposta a un pieno controllo democratico e inserita in una politica estera comune. Condividere strumenti di sicurezza e difesa significa superare la frammentazione nazionale e rafforzare la capacità dell'Europa di prevenire i conflitti, garantire la propria sicurezza e agire come soggetto politico unitario.

Questa scelta è coerente anche con il principio dell'**articolo 11 della Costituzione italiana**: il ripudio della guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, insieme alla disponibilità a limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che

assicuri pace e giustizia fra le Nazioni. Oggi, per noi, l'integrazione europea è una delle forme più concrete e attuali di questo principio, condividere sovranità per costruire pace, giustizia e democrazia oltre i confini nazionali.

UNA POLITICA ESTERA EUROPEA PER LA PACE

Un'Europa federale deve essere **capace di agire nel mondo**. Ma il punto non è costruire un'Europa che imiti le logiche aggressive delle grandi potenze. Non vogliamo un'Europa che inseguia la politica della forza, delle sfere di influenza, della competizione militare permanente o del dominio economico sugli altri popoli. Vogliamo un'Europa che sappia usare la propria forza per promuovere pace, democrazia, diritto internazionale, cooperazione e sicurezza comune. Vogliamo un'Europa protagonista in un mondo sempre più multipolare.

Vogliamo lanciare un **“Piano Sassoli” europeo per la pace e la cooperazione**, che raccolga in una strategia comune gli strumenti della diplomazia europea, del disarmo, della cooperazione internazionale, degli scambi tra società civili e della diplomazia delle città.

Per questo, il centro della nostra proposta è ricreare le condizioni perché il disarmo torni al centro dell'agenda politica internazionale, con la consapevolezza che prima serve rafforzare gli strumenti di difesa comune, accelerando il percorso di integrazione europea. Un'Europa che usi la cooperazione comune per un reimpiego e un diverso ingaggio delle forze orientato alla sicurezza comune, alla cyber security, alla protezione dei civili, al peacekeeping, all'interposizione e alla capacità di prevenire nuove tragedie. Un piano che contrasti una politica industriale degli armamenti come forma di rilancio economico.

L'Europa dispone già di un grande patrimonio di **soft power**, cioè la capacità di influenzare positivamente il mondo non con la forza, ma con cultura, diritti, cooperazione, ricerca, università, città, programmi europei e reti civiche. È in questo senso che esprimiamo sostegno alla creazione dei **Corpi Civili di Pace europei** che già alcuni nostri consigli comunali hanno deliberato nel solco e nel ricordo di Alex Langer.

In questo quadro si colloca anche il **Piano Mandela di cosviluppo eurafricano**, non una politica rivolta all'Africa dall'esterno, ma una strategia comune fondata su partenariato, sviluppo condiviso, diritti e relazioni paritarie.

Questo patrimonio deve diventare politica. Deve trasformarsi in iniziativa diplomatica, presenza internazionale, capacità di costruire sicurezza per i propri cittadini, relazioni e prevenire conflitti, sviluppare la diplomazia comune, la mediazione, il rafforzamento delle istituzioni multilaterali e del diritto internazionale il tutto attraverso in primis la nascita di un'Unione europea federale.

LA DIPLOMAZIA DELLE CITTÀ E LA PACE TRA I POPOLI

Una parte centrale di questa strategia deve essere la **diplomazia delle città e il coinvolgimento diretto delle persone**, che lavori alla prevenzione dei conflitti, alla cooperazione allo sviluppo, sostenga gli aiuti umanitari, investa sulla cultura della pace, sugli scambi, in particolare tra i più giovani, sviluppi le relazioni tra le società civili, sostenga i diritti umani, lavori al contrasto alle disuguaglianze globali.

La pace non si costruisce soltanto nei vertici tra governi. Si costruisce anche nelle scuole, nelle università, nelle città, nei gemellaggi, negli scambi culturali, nei programmi europei, nella cooperazione tra comunità locali, nella conoscenza reciproca tra popoli. E lo sviluppo di momenti di giustizia riparativa e di riconciliazione. Questa dimensione non è secondaria: è una delle radici più profonde della pace europea.

Per questo si può partire dal basso, dalle nostre comunità, e strutturarsi in tal senso. Si possono adeguare gli statuti comunali, introdurre le azioni e le politiche di pace come obiettivi delle strutture amministrative e dei dipendenti, creare spazi di confronto tra consiglieri comunali, tra sindaci, tra città, forum comuni con le organizzazioni del territorio, e molto altro.

DAL TERRITORIO ALL'EUROPA: UNA PROPOSTA DI LAVORO PER IL PD MONZA E BRIANZA E PER LE CITTÀ

La pace e l'Europa non sono temi lontani dai territori. **È nei territori che la cultura democratica prende forma**, che si costruiscono relazioni tra persone, che si educa alla cittadinanza, che si combattono paura, propaganda, disinformazione, odio e indifferenza.

A partire da questa visione, il **Partito Democratico di Monza e Brianza** propone di avviare una nuova iniziativa politica, culturale e istituzionale su Europa, pace e democrazia. Questa parte del documento non vuole costituire un programma chiuso, ma **una traccia di lavoro da discutere e integrare** con circoli, amministratori, associazioni, scuole, comunità e cittadinanza.

Sul piano politico, il Partito Democratico di Monza e Brianza può lavorare per sostenere nel Partito il percorso verso un'Unione europea federale, democratica e solidale; il superamento del diritto di veto nella politica estera europea; il rafforzamento del Parlamento europeo; un bilancio comune più adeguato alle sfide del nostro tempo; una difesa e una diplomazia europea comune; il rafforzamento del diritto internazionale e una riforma delle Nazioni Unite capace di renderle più rappresentative, efficaci e democratiche.

Come Federazione provinciale, proponiamo di promuovere iniziative pubbliche su pace, democrazia, Europa e diritti; coinvolgere circoli, amministratori, associazioni, scuole, sindacati, comunità straniere, realtà culturali e giovani generazioni; sostenere progetti di educazione alla

cittadinanza europea e alla cultura della pace; valorizzare gli strumenti di partecipazione e cooperazione già presenti nei Comuni.

Ai Comuni e agli amministratori democratici proponiamo invece di rilanciare gemellaggi europei e scambi culturali; promuovere progetti scolastici su pace, Europa e democrazia; sostenere mozioni e ordini del giorno su diritti umani, cooperazione internazionale e democrazia europea; valorizzare i programmi europei per giovani, cultura, ambiente e partecipazione; costruire reti con associazioni, comunità straniere, sindacati, scuole e realtà culturali.

Come possibile strumento di lavoro, si propone **la costruzione di un Forum provinciale Europa, Pace e Democrazia**, uno spazio aperto di confronto, formazione e iniziativa politica, capace di coinvolgere istituzioni, amministratori locali, associazioni, scuole, università, comunità straniere, movimenti civici e cittadini.

Il Partito Democratico di Monza e Brianza promuove una visione della pace che non sia né neutralità passiva né adesione alla logica della forza, ma costruzione attiva di condizioni politiche, sociali, diplomatiche e istituzionali perché i conflitti non degenerino in guerra.

È questa, per noi, la prospettiva di un'**Europa federale di pace e democrazia**: un'Europa capace di condividere sovranità per difendere la libertà, ridurre le disuguaglianze, prevenire i conflitti e tornare a essere nel mondo un progetto politico fondato sulla forza del diritto e non sul diritto della forza.

La Direzione provinciale del Partito Democratico di Monza e Brianza approva questo documento come base politica aperta per promuovere, nei circoli, nelle istituzioni locali e nel confronto pubblico, una nuova iniziativa su Europa, pace e democrazia.